

**Innovazione**

«Il Governo deve fare una scommessa, finanziarla con criteri che non umiliano gli imprenditori seri». Un miliardo entro maggio.

**Infrastrutture**

Subito almeno un miliardo. «Il Governo dice che ci sono 11,3 mld stanziati, ma in campo ce n'è uno solo. Concentriamoci su poche opere, ma vere».

**Nucleare**

Coordinarsi con le Regioni, ma «procedere comunque». Bene l'accordo con la Francia. «Dimostrate che siete il governo del fare».

→ **Il presidente del Consiglio** è apparso sottotono. Si è scaldato solo su giustizia e intercettazioni

→ **Il governo** «non ha nessun potere». Frenata sulla riforma istituzionale: «È la prima, o forse no»

# Berlusconi, il suo ottimismo non incanta più la platea

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Nessuna promessa fiscale né economica. Berlusconi è a Parma per parlare della sua ossessione: la giustizia e le intercettazioni. Lamenta che «il governo non ha nessun potere», e ripete: «L'Italia non è affatto in declino».

**B.D.G.**

INVIATO A PARMA

Davanti alla platea di Confindustria Silvio Berlusconi parte dalla distanza tra il dire e il fare, tra il calcio parlato e quello giocato, tra chi è in panchina e chi è in campo. Già da qui, da questo incipit in tono minore, da questa presa di coscienza sulle difficoltà del suo progetto, sull'impossibilità di prendere impegni concreti, si capisce che il premier non incanta più: non è più il totem degli imprenditori. La «nostra associazione», così chiama Confindustria che sta festeggiando i 100 anni di vita, non gli riserva più cori da stadio: è un'altra epoca. È il momento delle responsabilità: tre anni per fare le riforme. E lui, nato per far sognare, delude.

Arriva da vincitore delle elezioni regionali, ma appare appannato, lento. Ripete i suoi slogan sull'ottimismo della volontà. «Non facciamoci toccare dal pessimismo e catastrofismo che viene da altre parti: L'Italia non è in declino. Anche mio figlio stamattina mi ha detto che le cose vanno meglio, la pubblicità è tornata a crescere», rassicura, sfornando una serie di dati sui risultati del nostro Paese nel confronto internazionale. Ma il governo, avverte, può fare poco.

**NESSUN POTERE**

«L'esecutivo non ha nessun, nessun, nessun potere - si lamenta - Il Presidente della Repubblica interviene anche sugli aggettivi. Poi c'è il Parlamento, e infine la burocrazia». Segue un esempio che piace all'impresa: il piano casa. «Ancora non è possibile aumentare a piacimento la volumetria, come io genialmente avevo proposto - spiega alla platea che applaude - perchè ci sono le Regioni. Io stesso lo sto sperimentando in Sardegna». Come dire: tutti i mali del Paese vengono da altri. I meriti sono invece tutti dell'attuale premier. È lui che

ha convinto Barack Obama a far pace con la Federazione russa, è lui che ha trasformato la diplomazia in uffici commerciali per attirare commesse estere. Ancora i suoi fasti «storici»: ma la platea non si scalda. Si capisce che il premier è venuto qui per dire altro: non le promesse fiscali (che non fa: non va oltre la promessa di una riforma di semplificazione), né quelle economiche. La sua ossessione è un'altra: la magistratura e lo stop alle intercettazioni. È proprio sulla sua supposta persecuzione giudiziaria, e sulla libertà di parlare al telefono senza essere ascoltato che conquista gli applausi più calorosi (forse favoriti, tuttavia, da una mini-clacque giunta apposta a sostegno del premier). Per il resto, la sua prolusione non riserva sorprese.

A parte una semi-frenata sulla riforma istituzionale. «È la prima, o forse no - si lascia sfuggire - Forse la posticiperemo alle altre. Questo presidenzialismo alla francese... vedremo: discuteremo in tante sedi, ascolteremo tutti». Quanto al fisco, più che di aliquote, Berlusconi preferisce parlare del suo «ministro davvero geniale, a cui il Paese deve molto». Così chiede alla platea di riservare un tributo a Giulio Tremonti, ricambiando la cortesia che il ministro gli aveva fat-

**POTERE**

**Nessun presidente del Consiglio ha mai avuto il potere che ha Berlusconi, faccia «le cose che deve fare» e il Pd è pronto a discutere «in Parlamento». Così il vicesegretario Pd Enrico Letta.**

to il giorno prima. Un riconoscimento esplicito, che vale come segnale politico anche per le schiere romane, dove è di stanza Gianfranco Fini. Qui, in terra padana, è l'altra anima del Pdl a prevalere. Dopo il fisco, la giustizia. Quella civile, i cui tempi vanno dimezzati, e finalmente quella penale. Che va rivoluzionata. Il nemico numero uno sono i pm, segue a ruota la Corte Costituzionale che «invece di interpretare le leggi le modifica». ♦

Il presidente del Consiglio Berlusconi è apparso appannato